

*Carmela Giordano*

La vertigine della lista  
nella poesia germanica antica



Testo & Senso

n. 17, 2016

Di recente sono tornata a leggere il libro di Umberto Eco, *La vertigine della lista*, edito da Bompiani. Il libro era nato dall'incarico affidato a Eco dal Louvre di organizzare per l'intero novembre 2009 una serie di conferenze, esposizioni, letture pubbliche e concerti su un argomento di suo gusto. Come ci informa il compianto studioso, l'argomento scelto fu senza esitazioni l'elenco, la lista («e si potrà parlare anche di catalogo o di enumerazione»):

Perché mi è venuta in mente questa idea? Se qualcuno andasse a leggere i miei romanzi vedrebbe che in essi abbondano in liste, e le origini di questa predilezione sono due, entrambe dovute ai miei studi giovanili: certi testi medievali e molti testi joyciani [...]. Dalle litanie all'elenco delle cose contenute nel cassetto della cucina di Leopold Bloom nel penultimo capitolo dell'*Ulisse* passa però un buon numero di secoli, come più ancora ne passano fra le liste medievali e il modello della lista per eccellenza, e cioè il catalogo delle navi nell'*Iliade* di Omero, da cui infatti questo libro prende le mosse. [...] Ma già in Omero pare che si oscilli fra una poetica del "tutto è qui" a una poetica dello "eccetera". Se questo mi era già chiaro, non mi ero mai messo a fare il regesto meticoloso degli infiniti casi in cui nella storia della letteratura (da Omero a Joyce sino ai giorni nostri) appaiono delle liste... Il risultato di questa caccia è stato prodigioso, tale da dar la vertigine, e già so che moltissime persone mi scriveranno chiedendomi perché in questo libro non appaiono tale o tal altro autore.

Nella poesia germanica antica si incontrano frequentemente liste e cataloghi, elenchi o enumerazioni di oggetti, virtù, caratteristiche fisiche o morali di un personaggio. Direi che non c'è testo di cui io mi sia occupata o mi possa occupare che si sottrae a questa tendenza. Nella letteratura germanica medievale, in particolare in quella poetica e ancora di più nelle sue testimonianze scritte più antiche, la lista, l'elencazione di 'nomi', è un tratto preponderante che proverò a illustrare con vari esempi (e molti 'eccetera') e nella maggior parte dei casi è spiegabile con l'origine orale della poesia germanica. Le pagine che seguono costituiscono un tentativo provvisorio di creare un catalogo dei cataloghi, fornire cioè una descrizione delle liste presenti nella letteratura germanica medievale, prendendo sempre come punto di riferimento le varie liste presenti nel testo di Eco, che questo studio ha stimolato<sup>1</sup>.

La meraviglia di fronte alle varie liste presenti ovunque nella letteratura antica e moderna non eguaglia neanche in minima parte quella che potremmo ricavare dalla scoperta di altre liste o cataloghi insospettabili. La poesia germanica antica è nata da una tradizione orale che ne ha fortemente condizionato la metrica e lo stile. L'arte di comporre dei versi, la possibilità di variarli all'infinito, le formule poetiche e tutto quel che si riconosce come specifico della poesia germanica antica ha a che fare con la mnemotecnica e con la *ordspeki* ('abilità a comporre versi')<sup>2</sup>. La materia narrata nell'epica germanica, nei primi tempi, ruota intorno a un nucleo compatto di temi e personaggi della storia dei Germani in un'epoca in cui le differenze linguistiche fra le singole etnie erano evidentemente minime o superabili. La materia epica è più o meno la stessa per ogni cantore (generalmente errante) e il suo successo sta nella sua originalità nel comporre le parole con le quali i fatti noti potevano ancora essere narrati. La caratteristica principale del verso germanico è l'allitterazione (già per sua stessa natura un'istigazione all'elencazione - ripetizione - di suoni identici) ed è noto che esiste una gerarchia di parole (arsi) che possono entrare in allitterazione: la scelta del poeta deve ricadere principalmente sui nomi, sui sostantivi *in primis*, poi sugli aggettivi e solo dopo sui verbi, soprattutto se in posizione enfatica<sup>3</sup>. Questo rende la poesia germanica fortemente nominale, di frequente costellata di liste di nomi,

---

<sup>1</sup> L'apparato bibliografico di questo articolo è volutamente limitato a pochi titoli, relativi per lo più alle edizioni dei testi citati come esempi nel corso del lavoro, e a qualche altra ricerca specificamente chiamata in causa. Il saggio, che rappresenta parte di un lavoro più ampio in corso di svolgimento, nasce da mie personali riflessioni sulla natura delle liste nella poesia germanica, stimulate dalla lettura del libro di Umberto Eco, alla memoria del quale dedico umilmente questo scritto.

<sup>2</sup> MARCELLO MELI, *Ordspeki e mnemotecnica*, in «Romanobarbarica», X (1988-89), pp. 255-265.

<sup>3</sup> Una testimonianza diretta sulla natura del metro allitterativo germanico è quella fornita dal poeta Snorri Sturluson (1179-1241) nella cosiddetta *Edda in prosa*, in particolare nell'*Háttatal* (trattato di metrica) nel quale l'autore esamina i ritmi e i tipi di strofe: *Edda di Snorri*, a cura di Gianna Chiesa Isnardi, Milano, Rusconi, 1975.

cataloghi, elencazioni, sebbene – come si ribadirà – non sempre immediatamente percepibili come tali.

Per alcune di queste liste possiamo utilizzare più propriamente il nome di *þula* (pl. *þulur*), lunghi cataloghi di nomi in versi che costituiscono la struttura portante e il contenuto stesso di un poema. Le *þulur*, molto frequenti in particolare nella letteratura scandinava, soprattutto nella poesia sapienziale eddica, nell'*Edda in prosa* e nelle *Fornaldarsögur*, sono annoverate fra le testimonianze più antiche della poesia germanica. Le *þulur* eroiche elencano i nomi dei capi e dei re di diversi popoli, o dei soldati di un re o delle persone imparentate fra loro di una discendenza. È chiaro che, essendo semplici elenchi di nomi, sono i migliori esempi di mnemotecnica e andrebbero tenute distinte dalla poesia vera e propria. Tuttavia, la struttura ritmica di queste liste – che seguono un rigido schema allitterativo e numerose assonanze – non può essere solo servita a facilitare la memorizzazione di determinate informazioni, così come la forma estesa di certe *þulur* create sulla base di regole metriche precise ci permette di asserire che la funzione estetica non era affatto separabile da quella conoscitiva.

Pensiamo, per esempio, al poemetto anglosassone *Widsith*, di 144 versi: se si esclude la presentazione del poeta errante (*Widsith* significa esattamente 'dal lungo viaggio'), alcuni brevi commenti che fanno da raccordo e la conclusione, sono proprio i cataloghi a prevalere<sup>4</sup>. In breve, su 443 parole del poemetto almeno 155 parole sono nomi e quasi tutto il resto è costituito da pronomi, congiunzioni e qualche verbo (*mid* 'presso', *ond* 'e', *ic* 'io', *weold* 'regnò', *wæs* 'fui/era', *sohte* 'visitai/andai a trovare')<sup>5</sup>. Il poema, infatti, è composto per la maggior parte di elenchi di popoli e re e di alcune figure eroiche storico-legendarie, note ovunque in area germanica, che costituiscono il nucleo della poesia epica germanica comune. Alcune di queste figure e di queste leggende vengono descritte anche nell'altro poemetto eroico anglosassone, il *Deor*, sebbene quest'ultimo non proceda in senso stretto per genealogie, ma narrando il tema principale di ogni leggenda per qualche verso e intervallando le singole storie con una sorta di ritornello.

Nel *Widsith*, sono sostanzialmente tre gli elenchi: il primo, introdotto dal verso «Di molti uomini ho saputo che regnarono sui popoli» (v. 10), è una lista di re famosi, contemporanei al poeta o più antichi, e l'elenco procede secondo lo schema "[nome de] il re/il capo – il verbo [*weold*: regnò/governò] – su [nome di] popolo"<sup>6</sup>:

Fela ic monna gefrægn mægþum wealdan (v. 10)  
[...] Ætla weold Hunum, Eormanric Gotum  
Becca Baningum, Burgendum Gifca.  
Casare weold Creacum, ond Cælic Finum  
Hagena Holmrygum, ond Heodum Glommum.  
Witta weold Swæfum, Wada Helsingum,  
Meaca Myrgingum, Mearchealf Hundingum.  
Peodric weold Froncum, þyle Roundingum. (vv. 18-25)

La seconda lista riguarda i popoli presso cui ebbe a vivere *Widsith*, secondo lo schema «fui/vissi [*wæs*] presso quel popolo [nome del popolo] e con quell'altro popolo»<sup>7</sup>:

Ic wæs mid Hunum, ond mid Hredgotum,  
mid Sweom ond mid Geatum ond mid Subdenum.  
Mid Wenlum ic wæs ond mid Wærnum ond mid wicingum.  
Mid Gefþum ic wæs ond Winedum ond mid Gefflegum.

<sup>4</sup> *Codex Exoniensis (Exeter Book)*, Exeter Cathedral, Ms. 3501, ff. 84<sup>v</sup>-85<sup>r</sup>; GEORGE PHILIP KRAPP-ELLIOT VAN KIRK DOBBIE, eds., *The Exeter Book. The Anglo-Saxon Poetic Records. III*. New York, Columbia University Press 1936, pp. 149-153, qui pp. 149-150.

<sup>5</sup> PIERGIUSEPPE SCARDIGLI, *Wege zur deutschen Sprache*, Berlin-NY, Peter Lang, 1994, pp. 203-244, qui p. 218.

<sup>6</sup> Non è sembrato necessario, per il *Widsith*, riportare la traduzione dei versi citati limitandosi essi, nella maggior parte dei casi, a nomi di popoli e di re e pochissimo altro, come s'è detto.

<sup>7</sup> KRAPP-DOBBIE, op. cit., p. 151.

Infine, il terzo catalogo elenca i nomi degli eroi leggendari di sua conoscenza secondo lo schema «quell'eroe [nome dell'eroe] ho visitato e anche quell'altro e quell'altro». Lista, quest'ultima, che si differenzia dalla seconda solo parzialmente, per lo più per il ricorso alla forma verbale *sohte* ('visitai/andai a trovare') rispetto a *wæs* ('fui/stetti')<sup>8</sup>.

ðonan ic ealne geondhwearf eþel Gotena,  
sohte ic a gesiþa þa selestan;  
þæt wæs innweorud Earmanrices.  
Heoþcan sohte ic ond Beadecan ond Herelingas,  
Emercan sohte ic ond Fridlan ond Eastgotan,  
frodne ond godne fæder Unwenes.  
Seccan sohte ic ond Beccan, Seafolan ond þeodric,  
Heaþoric ond Sifecan, Hliþe ond Incgenþeow.  
Eadwine sohte ic ond Elsan, ægelmund ond Hungar,  
ond þa wloncan gedryht Wipmyrginga.  
Wulfhere sohte ic ond Wyrnhere; ful oft þær wig ne alæg,  
þonne Hræda hereheardum sweordum  
ymb Wistlawudu wergan sceoldon  
ealdne eþelstol ætlan leodum.  
Rædhere sohte ic ond Rondhere, Rumstan ond Gislhere,  
Wipergield ond Freoþeric, Wudgan ond Haman;  
ne wæran þæt gesiþa þa sæmestan,  
þeah þe ic by anihst nemnan sceolde (vv. 109-126)

«Questi compagni non furono i peggiori, sebbene io li abbia nominati per ultimi», dice Widsith negli ultimi due versi sopra riportati. La voce narrante del poemetto, che qui si identifica anche con il protagonista delle storie narrate, filo conduttore di questa intensa panoramica sui personaggi principali dell'epica germanica, è consapevole dell'elencazione che sta realizzando, come accade spesso nei poemi che citeremo. È consapevole cioè della finitezza degli elenchi presentati e anche delle infinite relazioni che con l'esterno essi intessono. Queste liste rappresentano, infatti, «l'impossibilità di narrare l'infinito, non per l'infinitezza dell'oggetto narrato, quanto per alludere a una sua grandezza». Un infinito attuale, dice Eco, fatto di oggetti forse numerabili ma che noi non riusciamo a numerare e temiamo che la loro enumerazione non si possa arrestare. L'elenco ossuto di re, popoli ed eroi dell'epica germanica, a mio avviso, è emblematico di una tradizione orale che ha bisogno di schemi fissi, formule brevi, mezzi tecnici per la memoria, come l'allitterazione - del tipo, per esempio, «Becca Banningum, Burgendum Gifica» (v. 19). Come si dirà, talvolta l'effetto è quello di una litania, di un monotono elenco di nomi che potrebbe essere legato a esigenze di brevità e sintesi ma, per esempio nel *Widsith*, forse più che altrove, dimostra che la brevità non sempre è una scorciatoia. Di fatto, l'elenco pare non finire mai: è apparentemente finito, ma non dichiara il numero degli uomini per ogni re, in ogni popolo; questo lo rende indefinito e, in tal senso, infinito. Nell'indefinita sintesi di questo elenco, infatti, c'è un'intera epica germanica ed è così che un solo verso, il v. 58, può riassumere l'intera storia del *Beowulf*: «[ic wæs] mid Sweom ond mid Geatum ond mid Suþdenum» ('fui presso gli Svedesi, i Gauti e i Danesi del Sud'). Lo stesso accade nell'*Iliade* di Omero, quando il poeta vuole dare l'idea dell'immensità dell'esercito greco nel canto II del poema: prima si accinge a fare un paragone fra quella massa di uomini e un fuoco che dilaga in una foresta o, continua, come uno sciame d'ocche o di gru che pare attraversare come un rombo il cielo, ma poi, rivolgendosi alle Muse, chiede loro di dire quali fossero i capi e i conduttori dei Danai: «la folla non chiamerò per nome, nemmeno se avessi dieci lingue e dieci bocche» e si prepara a nominarne solo i capitani e le navi<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 152-153.

<sup>9</sup> ECO, op. cit., p. 7.

Ed ecco due versi di un'altra testimonianza dell'epica germanica: «ibu du mir enan sages, ik mi de odre wet, chind, in chunincriche: chud ist mir al irmindeot»<sup>10</sup>. È quel che Ildebrando dice ad Adubrando (vv. 12-13) – che non sa ancora di essere suo figlio – perché spera di farsi riconoscere dal giovane, menzionando eroi dell'esercito di lui, e di evitare così la 'singolar tenzone' fra loro: «se tu me ne nomini uno, io conosco gli altri, ragazzo, nel regno: noto mi è tutto il glorioso popolo». Il *Canto di Ildebrando* altotedesco antico (con una storia testuale e linguistica così complessa da non poter essere descritta in questa sede) conferma poeticamente la verità dell'elenco anche in sua assenza. Simbolo per antonomasia (insieme al *Widsith*, al *Deor* e pochi altri poemetti) dell'epica germanica antica orale, il breve canto, monco e zoppicante qual è, conferma proprio attraverso il lessico (inclusi gli antroponimi, nomi 'parlanti' collegati in composti bimembri) molto poco tedesco e assai più goto-sassone<sup>11</sup>, la predilezione per la lista nella poesia germanica antica, anche quando apparentemente non ve n'è una: l'allitterazione dei nomi è, infatti, altrettanto allusiva di un catalogo del *Widsith*. È – si diceva sopra – di per sé una lista, pur minima, e costituisce un incentivo all'iterazione. Il verso appena visto accompagna una delle formule poetiche più utilizzate nella poesia germanica antica, e anche la formula poetica è un invito all'elenco: si tratta di una sequenza di elementi linguistici, un costrutto consueto per rappresentare situazioni che si ripetono, rintracciabile in testimonianze poetiche di aree letterarie distanti fra loro e prova di un linguaggio poetico comune, a prescindere dall'area di appartenenza. Il poeta vi attingeva modificando eventualmente solo alcuni elementi del costrutto, lasciandone intatta e riconoscibile la struttura. La formula poetica è soggetta a uno schema di variazioni che porta a un accumulo di sinonimi. Anche le formule, dunque, sostengono il principio dell'elenco e ne sono sostenute. Fra queste, le più simili e le più frequenti sono, per l'appunto, quelle che introducono il discorso diretto e richiamano nella stessa formula il protagonista e il referente parentale più prossimo, generalmente il padre, secondo lo schema: nome del parlante + verbo dicendi + nome al genitivo del parente + il nome di parentela, come in «Hadubrant gimahalta, Hiltibrantes suno» o «Hiltibrant gimahalta, Heribrantes suno»<sup>12</sup>. Si tratta di formule che hanno il duplice scopo di permettere di riconoscere l'eroe protagonista grazie al nome di suo padre e di richiamare il contesto storico senza troppe lungaggini, in un momento in cui il tempo intercorso fra l'evento e la sua narrazione è relativamente breve o nullo e in una società non alfabetizzata nella quale il pubblico poteva essere anche contemporaneo agli eventi<sup>13</sup>. Persino in componimenti in cui l'eroe non sembra inseribile in un contesto di relazioni onomastiche di parentela rispetto ad altri personaggi, come nel caso di Beowulf – ritenuta piuttosto una figura mitologica, slegata dal contesto delle discendenze e usata per lo più per tenere insieme i diversi episodi narrati nei 3182 versi, sicuramente derivati dalla tradizione orale – e nel gioco delle allitterazioni (i nomi dei membri di una famiglia sono legati fra loro proprio dall'allitterazione) la formula resta quella consueta. Anzi, detto per inciso, è proprio la formula a sottolineare la figura di 'estraneo' di Beowulf, sebbene vi compaia un presunto padre: «Beowulf mapeode, bearn Ecgþeowes» (v. 529, 631, 957, ecc.) – 'parlò Beowulf, figlio di Ecgþeow' – che conferma sempre Beowulf al

<sup>10</sup> *Hildebrandslied*, in WILHELM BRAUNE, *Althochdeutsches Lesebuch*, (bearbeitet von E. A. Ebbinghaus), Tübingen: Niemeyer Verlag, 1969<sup>16</sup>, pp. 84-85.

<sup>11</sup> PIERGIUSEPPE SCARDIGLI, *Wege zur deutschen Sprache*, Berlin-NY, Peter Lang, 1994, p. 228. Con goto-sassone si intende quella lingua pangermanica, avulsa da caratteristiche dialettali, che si evince dall'epica eroica germanica, e allude a tutte le lingue germaniche comprese nell'asse che va dal gotico al sassone, prese a indicare l'inizio e la fine di un composto lunghissimo (goto-anglosassone-tedesco ecc.): i Goti non hanno lasciato alcun documento poetico, ma l'epica germanica si concentra sulla loro storia e i principali personaggi a noi noti della storia gotica vengono continuamente citati, mentre i Sassoni hanno lasciato l'epica religiosa dell'*Heliand* e nessun altro documento poetico epico eroico.

<sup>12</sup> *Hildebrandslied*, BRAUNE, op. cit., vv. 7, 14, ecc. TERESA PAROLI, *Gli elementi formulari nelle introduzioni metriche a discorso diretto dell'antica poesia germanica*, «Ricerche linguistiche», VI (1974), pp. 87-30. Più in generale sulle formule poetiche nella poesia germanica, si veda lo studio di Id., *Sull'elemento formulare nell'antica poesia germanica*, Roma: Il Calamo, 1975; SCARDIGLI, op. cit., p. 224.

<sup>13</sup> SCARDIGLI, op. cit., pp. 203-244.

di fuori dell'allitterazione (e, dunque, di una relazione di parentela), mentre gli altri personaggi vengono introdotti nella formula tradizionale con i nomi allitteranti («Unferð mabelode, Ecglafes bearn», v. 499, oppure «Wiglaf mabelode, Weohstanes sunu», v. 2862).

Tornando al tema dell'elenco vero e proprio, si può notare come le genealogie, i cataloghi di nomi, le *pulur* facciano parte di un tempo remoto in cui cantore e ascoltatori erano contemporanei ai fatti narrati. Man mano che il divario fra l'evento accaduto e quello narrato si fa più ampio, le *pulur* potrebbero non essere state più sufficienti a sostenere il ricordo dei fatti accaduti. Il racconto, così come si arricchisce di particolari che lo sottraggono in parte alla storia e lo incorniciano nella leggenda, si è arricchito di stilemi diversi che, oltre alla funzione mnemonica, hanno quella di adornare e contemporaneamente rinforzare concetti già espressi: una necessità poetica del singolo cantore per ottenere consensi nel variare la tradizione con la propria originalità. Ma la lista non scompare dalla poesia, anzi, è solo la dimensione a cambiare da un piano verticale a quello orizzontale con le variazioni e con le *kenningar* - su cui avremo modo di ritornare fra breve.

Eco menziona la *Teogonia* di Esiodo e la sua lista infinita di creature divine ed esseri mostruosi o prodigiosi, invisibili ma presenti in una dimensione parallela alla nostra e con origine nella notte dei tempi. Lo studioso ci ricorda che la lista continua per secoli (del resto resiste tuttora) e, ben lungi dall'aver esaurito la sua funzione dopo la composizione e diffusione delle *Summae* e delle enciclopedie - che hanno avuto la pretesa di provvedere una forma definitiva dell'universo materiale e spirituale - continua a soggiogare il Rinascimento, il Barocco e il Moderno. La lista di Esiodo sembra rinviare a un albero genealogico e ciò mi suggerisce il ricordo di poemetti di tipo cosmogonico di area germanica. Limitandoci alle testimonianze più antiche, possiamo soffermarci a descrivere l'elencazione degli elementi al momento della creazione, una lista che procede di solito *ex negativo*, citando quel che non c'era ancora. Il tema è presente - fra gli altri - nella cosiddetta *Preghiera di Wessobrunn* in altotedesco antico, in alcuni versi del *Beowulf* e nell'*Inno di Caedmon* anglosassone, ma possiamo aggiungere, seppure in senso contrario alla creazione, alcune brevi liste presenti nel *Muspilli* altotedesco, il poemetto escatologico che si sofferma per alcuni versi sulla numerazione delle cose distrutte alla fine del mondo. È chiaro che, con l'eccezione parziale del *Beowulf*, ci stiamo muovendo ormai nell'ambito della poesia germanica cristiana e le tematiche appaiono già in qualche modo omologate a quelle di altre culture altomedievali; ma gli elenchi dei poemi citati - cosmogonici o escatologici che siano - rinviano al primo canto dell'*Edda (La profezia della Veggente o Vǫluspá)*, la raccolta di carmi norreni più lontana da contaminazioni cristiane, e alludono a un patrimonio letterario e lessicale comune, anche al di fuori dell'epica, eppure sempre incorniciato in una poesia connotata da tratti di tradizione orale. A questo, per esempio, pare potersi ricondurre anche l'*incipit* della *Preghiera di Wessobrunn* con il così frequente «ho sentito narrare [che, ciò]» che caratterizza i poemi epici germanici e le saghe più antiche:

Dat gafregin ih mit firahim firiuuizzo meista,  
dat ero ni uuas    noh ufhimil,  
noh paum [...]    noh pereg ni uuas,  
ni [...] nohheinig noh sunna ni scein  
mano ni liuhta, noh der mareo seo.  
Do dar niuuht ni uuas    enteo ni uenteo  
Enti do uuas der eimo    almahtico cot,  
manno miltisto, enti dar uuarun auh manake mit inan  
cootlihhe geista.    Enti cot heilac [...] (vv. 1-9)<sup>14</sup>

Questo ho appreso fra gli uomini, di un grandissimo portento/ che non c'era terra, né cielo/ né albero [...] né montagna c'era, / né [...] nulla né il sole né un raggio / né la luna né la luce /né il mera-

---

<sup>14</sup> BRAUNE, *op. cit.*, pp. 85-86.

viglioso mare./ Allora non c'era nulla né fine né confine / E c'era solo l'unico Dio onnipotente / il più mite degli uomini, e lì con lui c'erano anche molti / spiriti divini. E il Dio Santo [...]

Sulla creazione insistono anche i versi dell'*Inno di Cædmon*, il quale tuttavia appare più concentrato sulle lodi al Creatore che sulla descrizione degli elementi del Creato. Il leggendario monaco anglosassone Cædmon inserisce in un elenco di variazioni per il Signore (ben sette in nove versi) alcuni elementi presenti al momento della creazione. Rispetto ad altre testimonianze cosmogoniche, non solo di area germanica, questa lista è brevissima e si limita al cielo e alla terra, sebbene per quest'ultima siano stati utilizzati tre sinonimi, come vuole la variazione, uno degli elementi portanti della metrica germanica. L'elenco, dunque, passa anche attraverso la dimensione orizzontale, quella del verso lungo, dei due semiversi collegati da allitterazioni, e della variazione: *eorðe*, *middangeard* e *folde*, con *middangeard* (letteralmente 'terra di mezzo') che deriva direttamente dalla mitologia e dalla cosmogonia germanica, come dimostra la *Völuspá* eddica (*midhgardr* nell'*Edda* poetica in norreno; *mittilgart* nel *Muspilli* altotedesco antico).

Nu sculon herigean heofonrices Weard,  
Meotodes meahte ond his mōdgebanc,  
weorc Wuldor-fæder, swa he wundra gehwæs,  
ece Drihten or onstealde  
He ærest sceop eorðan bearnum  
Heofon to hrofe, halig Scyppend,  
þa middangeard monncynnes Weard  
ece Drihten, æfter teode  
firum foldan, Frea ælmihtig<sup>15</sup>.

Ora sentiremo narrare del Guardiano dei Cieli/ della potenza del Misuratore e del suo animo generoso / l'opera del Padre della gloria, di come Egli di ogni meraviglia / l'eterno Signore l'origine stabili / Egli creò dapprima la terra per i figli degli uomini / il cielo come tetto, il santo Creatore / la terra il Custode del genere umano / l'eterno Signore dopo fece / la terra agli uomini, il Principe onnipotente.

Anche il tema escatologico è ovviamente terreno fertile per una lista, ad esempio quella delle beatitudini delle anime sante che si salveranno dalle sofferenze del Giudizio universale o quella delle cose che saranno distrutte, finiranno o scompariranno alla fine del mondo. Ne è un esempio il *Muspilli* altotedesco antico di cui riporto alcuni versi, a ulteriore testimonianza di questa predilezione per l'elenco, seppur in forma di variazione poetica e orizzontale<sup>16</sup>:

dar [in himilo rihi] ist lip ano tod, liht ano finstri,  
selida ano sorgun: dar ist neoman siuh. (vv. 14-15)  
[...]  
so daz Eliases pluot in erda kitriufit,  
so imprinnant die perga, poum nikistentit  
enihc in erdu, aha artruknent.  
muor uarsuulhit sih, suilizot lougiu der himil,  
mano uallit, prinnit mittilagart,  
sten nikistentit (vv. 50-55)

---

<sup>15</sup> ELLIOT VAN KIRK DOBBIE (ed.), *The Manuscripts of Cædmon's Hymn and Bede's Death Song*, New York, Columbia University Press, 1937; C.L. WRENN, *The Poetry of Cædmon*, «Proceedings of the British Academy» 32 (1946), pp. 277-295.

<sup>16</sup> *Muspilli*, BRAUNE, op. cit., pp. 86-89.

li [nel regno dei cieli, ndr] c'è vita senza morte, / beatitudine senza dolore: nessuno li si ammala (vv. 14-15) [...] quando il sangue di Elia cadrà sulla terra /allora si incendieranno le montagne, non sopravviverà un albero /nulla sulla terra, tutto si seccherà / la palude si prosciugherà, ..... il cielo / la luna cadrà, brucerà la terra / non sopravviverà una pietra (vv. 50-55)

Elenchi noti dalla tradizione germanica, tramandati dapprima a memoria, che ora si mescolano con la tradizione cristiana: la terra o, meglio, la terra di mezzo (qui *mittilagard*), nell'*Inno di Cædmon* così come nella *Völuspá* è una terra recintata, una 'terra di mezzo' racchiusa fra il cielo e gli inferi.

Il tema della creazione e un elenco simile a quelli già visti – in un senso e nell'altro – ricompaiono nel *Beowulf* insieme a un'importante testimonianza della tradizione del cantore errante, lo *scop/sceop*. A lui è affidato il compito di allietare la serata durante il banchetto conviviale e a lui tocca, in un'occasione, narrare come sia stato creato il mondo<sup>17</sup>:

þær wæs hearpan swæg,  
swutol sang scopes. Sægde se þe cūþe  
frumscaft fira feorran reccan,  
cwæð þæt se Ælmihtiga eorðan worhte,  
wlite-beorhtne wang, swa wæter bebugeð:  
gesette sige-hrēþig sunnan ond mōnan  
leoman to leohte land-buendum,  
ond gefræt Wade foldan sceates,  
leomum ond leafum... (vv. 89-97)

Li riecheggiava il suono dell'arpa / il chiaro canto del poeta. Diceva colui che sapeva / raccontare il tempo remoto dell'origine degli uomini / raccontava come l'Onnipotente fabbricasse la terra/la distesa dal chiaro volto, come era circondata dall'acqua / Pose il sole e la luna, sicuro della vittoria / lumi per fare luce agli abitanti della terra, / e ornò la veste della terra / di rami e foglie...

Con la *Völuspá*<sup>18</sup> si entra un po' di più nel merito di una vera e propria lista intesa non solo quale elenco di cose/persona, come si è visto con gli altri testi, ma di genealogie e *pulur*; di divinità, di norne, di nani e di giganti. Una lista che possiamo dire sicuramente pratica, utile per la memoria, come potevano esserlo quelle del *Widsith*. Tuttavia, in entrambi i casi, si tratta di liste che insistono anche sui valori fonici della parola, come in una sorta di litanìa, sebbene nella poesia germanica antica (e più in generale nelle letterature antiche) i due aspetti non siano sempre scindibili. Questo aspetto non è tanto visibile nella prima parte, nei versi sulla creazione della terra che ormai abbiamo anticipato con le altre testimonianze germaniche:

Ek man jōtna ár of borna,  
þás forðum mik fædda hōfðu;  
nú mank heima, nú íviði,  
mjōtvið mæran fyr mold neðan.

Ár vas alda, þars Ymir byggði,  
vasa sandr né sær, né svalar unnir;

---

<sup>17</sup> C. L. WRENN-W. F. BOLTON (eds.), *Beowulf. With the Finnesburg Fragment*, Cambridge, Cambridge University Press 1973; traduzione italiana in *Beowulf*, a cura di LUDOVICA KOCH, Torino, Einaudi 1992.

<sup>18</sup> GUSTAV NECKEL, HANS KUHN (Hrsgg.), *Edda: Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*. 5. verbesserte Aufl., Heidelberg, Carl Winter 1983; *L'Edda. Carmi Norreni*, a cura di CARLO ALBERTO MASTRELLI, Firenze, Sansoni Editore 1982; *Il Canzoniere Eddico*, a cura di PIERGIUSEPPE SCARDIGLI e MARCELLO MELI, Milano, Garzanti 1982.



jörð fansk æva né upphiminn;  
gap vas ginnunga, en gras hvergi. (str. 2-3)

Io ricordo i giganti, nati al sorgere dei tempi, / che un giorno mi hanno nutrito; / ricordo nove mondi, nove radici, / il grande frassino ben radicato nella terra. / Era l'alba dei tempi, Ymir vi viveva, / non v'era sabbia, né mare, né fresche onde; / la terra non esisteva ancora, né l'alto cielo; v'era l'abisso degli abissi, ma in nessun luogo l'erba.

ma è sicuramente più evidente in altri versi che contengono vere e proprie genealogie di giganti e nani – più propriamente note come cataloghi – che precedono la stirpe degli uomini e la formazione della terra di mezzo (*miðgarðr*), i due gruppi di divinità di Asi e Vani, e di elenco in elenco fino all'albero Yggdrasil (*kenning* “cavallo di Ygg [Odino]”, che infatti sarebbe stato impiccato a quell'albero), il frassino concepito come simbolo dell'universo, donde discenderebbero «donne molto sagge / una si chiama Urdh, un'altra Verdhandi / - su una tavola incisero rune - Skuld la terza. / Esse fissarono le sorti e decisero della vita / dei figli degli uomini, del destino degli eroi» (str. 20). Ancora più evidente in tutto il canto è l'insistenza sulla lista espressa con il verbo *telja* ('rac-contare', 'enumerare', 'elen-care'), in particolare quando introduce i singoli cataloghi (per esempio al v. 55: « Mál es dverga/ í Dvalins liði / ljóna kindum / til lofars telja » ('È tempo di elencare ai figli degli uomini la stirpe dei Dvalinn fino ai Lofarr') o quando li conclude, come alla fine della strofe 12, qui sotto citata: «rétt um talða» ('come si doveva ho enumerato' / 'come ho esattamente riportato').

Le strofe 11-16 costituiscono il cosiddetto «catalogo dei nani», una composizione probabilmente indipendente inclusa solo in un secondo momento nella *Völuspá*:

Nýi ok Níði, Norðri, Suðri,  
Austri, Vestri, Alþjófr, Dvalinn,  
Bívorr, Bávorr, Bømburr, Nóri,  
Ann ok Anarr, Ái, Mjóðvitnir

Veigr ok Gandálfr, Vindálfr, Práinn,  
Þekkr ok Þorinn, Þrór, Vitr ok Litr,  
Nár ok Nýráðr, nú hefk dverga,  
Reginn ok Ráðsviðr, rétt um talða. [...] (str. 11-12)

Nýi e Níði, Norðri, Suðri, / Austri, Vestri, Alþjófr, Dvalinn, / Bívorr, Bávorr, Bømburr, Nóri, / Ann e Anarr, Ái, Mjóðvitnir.

Veigr e Gandalf, Vindalf, Thrainn, / Þekkr e Thorinn, Þrór, Vitr e Litr, / Nár e Nýráðr, ordunque i nani / Reginn e Radhsviðr, come si doveva ho enumerato.

Si tratta di cataloghi che, fra le altre cose, ricordano molto da vicino le liste dei nomi degli angeli e dei demoni che si possono leggere nelle sacre scritture, nei vangeli apocrifi, nella tradizione musulmana, nei libri di Enoch e in vari testi demonologici<sup>19</sup>. Sono, allo stesso modo, liste che sfidano l'indicibilità perché talvolta i numeri sono così alti che eccedono le possibilità della mente umana. Se Dante sublima l'indicibile della lista degli angeli preferendo esprimerne l'estasi vi sono casi in cui, pur lamentando più o meno esplicitamente l'impossibilità di un elenco completo di nomi (propri, di cose, di animali, di qualità, ecc.), si tenta un elenco parziale, esemplificativo e a titolo di assaggio. E se il *topos* dell'indicibilità di un elenco o il «topos delle lingue o bocche mancanti» secondo molti contrasognerebbe una poesia che veniva detta oralmente, esso si ritrova invece in epoche in cui circolano i testi scritti<sup>20</sup>.

<sup>19</sup> Si veda la lunga lista di nomi di angeli e demoni nel libro di ECO, op. cit., pp. 61-62 e nota 2 a p. 51.

<sup>20</sup> ECO, op. cit., p. 50.

Infatti, nonostante la lista sembri un elemento tipico di culture primitive che hanno ancora un'immagine imprecisa dell'universo e si limitano ad allineare le proprietà che sanno nominare senza creare fra esse una gerarchia, come ognuno di noi sa ed esperisce quotidianamente, la sua esistenza continua anche ai nostri giorni, come lista pratica, come elenco di cose, ricordi, immagini. Un elenco utile a catalogare, a limitare i danni di ricordi invasivi, a rispettare le scadenze, a non comprare cose inutili, a rallentare o annullare l'ansia dell'imperfezione. In breve, come dice Riccardo Staglianò, rappresenta «un ordine di carta contro il caos del mondo»<sup>21</sup>:

Le “parole indesiderabili” e le “parole più adeguate”. Le “persone che devo perdonare” e le “persone che mi interessano”. Le qualità che hanno spinto un architetto di genio a innamorarsi perdutamente della sua seconda moglie. Il catalogo, vasto, dei tipi di alcol di cui uno scrittore molto acuto è appassionato. La selezione di artisti che l'inventore del cubismo raccomanda per una mostra (più uno, famoso e per di più suo amico, prima tralasciato e poi aggiunto). Liste di ogni genere per tentare di dare un minimo ordine al caos della vita. Passamano di carta cui aggrapparsi quando le furiose tempeste in cui finiamo quotidianamente ci fanno sbandare in ogni direzione, eccetto quella verso cui vorremmo procedere. Fogli, taccuini, blocchi da disegno che diventano le ascisse e le ordinate dove tracciare i nostri assurdi grafici esistenziali. Di questo parliamo quando parliamo di “Lists: Todos, Illustrated Inventories, Collected Thoughts and Other Artists' Enumerations”, sorprendente mostra alla Morgan Library di New York. [...] Un paio d'anni fa Atul Gawande, chirurgo e bestsellerista americano, ha fatto parlare di sé con un libro dal titolo *A Checklist Manifesto*. Prendendo esempio dai piloti d'aereo che passano in rassegna ogni parte cruciale dell'apparecchiatura di bordo e la spuntano prima di decollare, proponeva l'approccio delle liste in ogni settore, per ridurre il numero degli errori. Sembrano superflue, però spesso funzionano. I pensieri, sulla pagina, diventano quasi azioni. Ignorarli si può, ma è mettere a verbale la nostra inconcludenza. Per questo anche le liste altrui risultano istruttive. Non foss'altro per capire che non siamo i soli a girare a vuoto, fallire, non essere all'altezza. E tuttavia a insistere, giorno dopo giorno, a cavare uno spartito da quell'infinita *jam session* che è la vita.

Come dunque dimostrano anche le mostre, le conferenze, le esposizioni dedicate al tema – lo stesso libro di Eco, si è detto, nasce dal suggerimento del Louvre di organizzare una serie di eventi su un tema scelto dallo studioso, ed Eco scelse la lista – tutte queste liste si propongono più o meno come testi a se stanti, che possono poi essere inseriti o meno in contesti letterari o cinematografici, come nel famoso caso del film *Manhattan* di W. Allen, quando il protagonista cita i dodici motivi per i quali varrebbe la pena di vivere:

Perché vale la pena di vivere? Ecco un'ottima domanda. Beh, esistono al mondo alcune cose, credo, per cui valga la pena di vivere. E cosa? Ok. Per me... io direi... per Groucho Marx tanto per dirne una, e Willie Mays e... il secondo movimento della sinfonia Jupiter... Louis Armstrong, l'incisione Potatoehea Blues... i film svedesi naturalmente... L'educazione sentimentale di Flaubert... Marlon Brando, Frank Sinatra, quelle incredibili... mele e pere di Cézanne, i granchi di Sam Wo, il viso di Tracy.

Nascono come liste pratiche, ma assurgono a dignità letteraria: possono diventare poetiche, essere messe in versi e rientrare fra i testi letterari. Eco fa l'esempio della lista delle donne sedotte dal protagonista nel *Don Giovanni* di Mozart, una lista pratica, che serve a ricordare il numero delle donne, messa in musica: «In Italia seicento e quaranta – in Almagna duecento e trentuna – cento in Francia, in Turchia novantuna...»<sup>22</sup>. Liste estensibili all'infinito, un infinito vero, non quello sostituito dal *topos* dell'indicibilità di elenchi lunghissimi, né allusivamente aggirato dal *topos* delle «bocche mancanti» che si legge nelle liste poetiche. Ogni lista pratica è, al variare delle condizioni, ancora estensibile.

Di liste più o meno pratiche nelle opere letterarie possiamo fare vari esempi. Fra gli altri, ricordo gli elenchi di cose di Paladini, il protagonista del romanzo di Sandro Veronesi, *Caos Calmo* che, per

---

<sup>21</sup> RICCARDO STAGLIANÒ, *Un ordine di carta contro il caos del mondo*, “La Domenica” de «la Repubblica», 24 luglio 2011.

<sup>22</sup> ECO, op. cit., pp. 116-117.

ingannare il tempo, e il dolore, dopo la morte della moglie, siede per lunghe ore in auto o su una panchina nei pressi della scuola della figlia facendo mentalmente continue liste: delle linee aeree con cui ha volato, delle case in cui ha abitato, delle cose che non riesce a guardare. Un modo, come un altro, per tenere la testa impegnata e assicurarsi un ordine del cosmo ancora in piedi, nonostante la tragedia. O, ancora, le liste dei desideri dei quattro protagonisti del romanzo dell'israeliano Eshkov Nevo, *La simmetria dei desideri*, quando i giovani uomini scrivono su quattro biglietti i tre desideri per ciascuno da realizzare nei successivi quattro anni (entro i Mondiali del 1982), e solo poco prima di riporre i biglietti in una cassetta decidono di leggere pubblicamente il primo dei tre desideri di ognuno. Per fare un ultimo esempio, il romanzo olandese di Multatuli (pseudonimo di Eduard Douwes Dekker) del 1860 dal titolo *Max Havelaar, ovvero le aste del caffè della Società di Commercio Olandese*, in cui viene menzionato un pacco contenente degli scritti e, fra «tabelle, dati, calcoli con cifre in cui non si ravvisava ombra di rima...», compaiono fascicoli contenenti testi linguistici, letterari, legali, matematici, religiosi, scientifici, i cui titoli vengono elencati dal protagonista per quasi otto pagine del quarto capitolo<sup>23</sup>. E gli esempi, che qui si limitano ai pochi casi che mi sono venuti momentaneamente in mente parlando di liste, potrebbero continuare.

«Le liste poetiche hanno la caratteristica di non poter essere numerate, sfuggendo così alla nostra capacità di controllo e denominazione». Immaginiamo, per esempio, che Omero sia più interessato alla sonorità di quei nomi che alla veridicità e alla rispondenza precisa, passando da una lista interessata ai referenti, e in ogni caso ai significati, a una lista interessata ai suoni, ai valori fonici dell'elenco, ovvero ai significanti: questa lista poetica ha lo scopo di creare nell'interlocutore una vertigine sonora dell'elenco, così come nelle litanie dei santi non importa quali di essi siano presenti o assenti, ma conta la scansione ritmica dei nomi per un tempo sufficientemente lungo. A questo punto sarebbero comprensibili alcuni elenchi di nomi senza apparente significato. Una lista di nomi che senza ombra di dubbio ha il valore di lista pratica come sostegno alla memoria, per la conoscenza, per la storia, ma che per la sua sonorità, per l'enfasi sui suoi valori fonici (come per l'allitterazione) ha un proprio valore poetico. Come in una litania - o come in un mantra - si elencano nomi o parole di cui ci sfugge il senso, ma è a quel suono che affidiamo con fiducia il valore della nostra invocazione, così nelle liste - che talvolta ci sembrano prive di senso - la funzione è puramente, anzi, poeticamente sonora, musicale. Che si tratti di una genealogia o di un mantra, quello che conta è la scansione ritmica dei nomi per un tempo sufficientemente lungo<sup>24</sup>.

Ovunque si può constatare una retorica dell'enumerazione, come si è visto. Nella letteratura germanica essa si manifesta non solo nel senso di un elenco 'verticale', ma per accumulazione orizzontale di nomi, per puro amore della reiterazione di concetti che vengono a legarsi con l'allitterazione: nasce la variazione, una sequenza per accostamento di termini linguistici appartenenti alla stessa sfera concettuale. Questa forma di accumulazione è doppiamente efficace nella poesia germanica, perché crea sempre nuovi composti - e, dunque, nuove possibilità allitterative - che, sebbene non sembrano formare un vero e proprio elenco coerente dei termini, elencano qualità di un eroe germanico, di una divinità germanica o, nel caso di testi già cristiani, di Cristo e i suoi discepoli. L'elenco anche in questo caso è indeterminato, ma definito nella necessità di concludere il poema. Eppure, in alcune forme di poesia, in particolare in area norrena, la tendenza all'accumulazione, all'elencazione orizzontale raggiunge livelli che sfiorano l'infinito poetico: le *kenningar*, per esempio, sono composti che possono arrivare anche a 9-10 membri e sono la rappresentazione concreta di quanto possa essere diversa la

---

<sup>23</sup> L'edizione originale (1860) portava il titolo *Max Havelaar, of De koffij-veilingen der Nederlandsche Handel-Maatschappij*. L'ultima edizione, rivista dall'autore stesso, la quinta (1881), portava il titolo di *Max Havelaar, of De koffij-veilingen der Nederlandsche Handelmaatschappij*. Traduzione italiana (a cura di Pietro Bernardini Marzolla), *Max Havelaar, ovvero le aste del caffè della Società di Commercio Olandese*, Milano, Iperborea 2007. Le pagine in cui si elencano questi titoli (Del sanscrito come lingua madre del ramo germanico. Delle pene per i rei di infanticidio. Dell'origine della nobiltà. Della differenza tra i concetti di «tempo infinito» e «eternità». Del calcolo delle probabilità. Ecc.) sono citate dalla traduzione italiana, pp. 47-53.

<sup>24</sup> FABRIZIO D. RASCHELLÀ, *Il suono dell'Edda. Per una lettura ad alta voce dei carmi eddici*, in *Letture dell'Edda. Poesia e Prosa* (a cura di Vittoria Dolcetti Corazza e Renato Gendrel), Alessandria, Edizioni dell'Orso 2006, pp. 1-28.

tendenza all'elenco, che pure sopravvive, fra un testo della tradizione orale e uno appartenente alla cultura scritta. Nella prima predominano enumerazioni in asindeto, parole semplici (*heít*) più che composti, nella seconda i composti sono più frequenti e, spesso, molto complessi come nella poesia norrena, talvolta oscuri e criptici, come nella poesia scaldica.

Da questa prospettiva, in questa mescolanza di praticità e poesia, di conoscenza e sonorità, memoria e metrica, forse si può sembrare più chiaro il valore di elenchi delle rune che si trovano spesso nella poesia germanica. Di strofe runiche parla in particolare la poesia eddica, dove si attribuisce alle donne, valchirie o divinità che fossero, la conoscenza delle rune e la loro trasmissione, come si è visto anche sopra. La valchiria *Sigrdrífa*, cui è dedicato il canto *Sigrdrífomál*, è maestra della pratica delle rune per *Sigurðr* (il Sigfrido della versione tedesca del Canto dei Nibelunghi). Per tredici strofe (5-18) ci vengono descritti i vari tipi di rune che dovrà padroneggiare Sigfrido: le rune di vittoria (*sigrúnar*), le rune di birra (? *qlrúnar*), le rune del parto (*bjagrúnar*), le rune contro i marosi (*brimrúnar*), le rune del ramo (*limrúnar*), le rune dell'eloquio (*málrúnar*), le rune dell'ingegno (*hugrúnar*). Un elenco tutt'altro che formale, dato che l'uso di queste rune si trova attestato anche in altre fonti, sia epigrafiche che manoscritte, a partire dal X secolo<sup>25</sup>. Le strofe runiche testimoniano un apprendimento delle stesse a memoria, per via orale, così come è testimoniato dalle tante iscrizioni runiche fino almeno al XIV secolo.

Sigrúnar þú skalt kunna,  
ef þú vilt sigr hafa,  
ok rísta á hialti hiQrs,  
sumar á véttrimum,  
sumar á valbQstum,  
ok nefna tysvar Tý (str. 12)

Le rune della vittoria dovrai conoscere / se vuoi ottenere vittoria / e inciderle sull'elsa della spade / alcune sull'impugnatura / e alcune nell'interno, / e invocare Tyr due volte.

Allar váro af scafnar þer er váro a ristnar,  
oc hverfðar víþ inn helga miþ oc sendar a víþa vega;  
þer 'ro meþ asom þer 'ro meþ alfom,  
sumar meþ visom vanom sumar hafa mennzkir menn.

Þat ero bocrunar / þat ero biargrunar  
oc allar alrunar / oc metar meginrunar  
hveim er þer kná oviltar / oc ospilltar  
ser at heillom hafa;  
niottu, ef þu namt,  
unz riufaz regin (str. 18-19)

Tutti sono stati raschiati i caratteri che erano stati incise un tempo / e mescolati al nettare sacro e spediti per lunghi cammini / essi sono fra gli Asi, essi sono fra gli Elfi / alcuni fra i saggi Vani, altri sono in possesso degli esseri umani.

Ci sono le rune del libro e le rune della nascita / e tutte le rune della birra e vere rune di forza / che coloro che le apprendono chiaramente e le ricevono integre / per sé sugli amuleti ben auguranti / Traine vantaggio se le hai avute, finché gli Eccelsi abbiano fine.

Dello stesso tipo sono le strofe sulle rune della birra (str. 7), quelle dedicate alle rune del parto («devi conoscere le rune dei parti / se vuoi accorrere ed aiutare le donne a partorire figli...», str. 9),

---

<sup>25</sup> MELI, *op. cit.*, p. 254.

delle tempeste («devi preparare le rune delle tempeste, se vuoi salvare negli stretti delle navi...», str. 10), dei rami («devi conoscere le rune dei rami, se vuoi essere medico / e conoscere le varie specie di ferite...», str. 11), dell'eloquio («devi conoscere le rune dell'eloquio se vuoi che nessuno ti faccia scontare le offese ricevute / intreccia le rune e mescolale ad arte / disponile tutte insieme nell'assemblea dove gli uomini devono riunirsi per i supremi giudizi», str. 12), della mente («devi imparare le rune della mente, se vuoi divenire / più intelligente di un altro uomo», str. 13). A queste segue l'elenco delle varie incisioni delle rune (str. 15-17): «Disse che erano incise sullo scudo dinanzi al dio splendente, / sull'orecchio di Arvakr e sullo zoccolo di Alsvich [...] sulle unghie dell'orso e sulla lingua di Bragi...». Ma non sono solo questi i casi in cui l'*Edda* poetica ospita elenchi e genealogie, e la loro elencazione potrebbe continuare ancora per molto.

Le genealogie approdate nei poemi, come si è detto anche per il *Widsith*, rappresentano una lunga linea di sviluppo e, sebbene a noi lettori moderni possano sembrare prive di senso e magari noiose, al tempo della raccolta dei carmi eddici non dovettero essere sentite come un travisamento della poesia eroica e mitologica, visto che vi furono aggiunte e, talvolta, anche inserite<sup>26</sup>. Ed è, quello delle genealogie, un punto in cui si incrociano in più modi la tradizione orale (o delle iscrizioni runiche) e quella della cultura scritta, se si pensa che molte genealogie si trovano in numerose iscrizioni runiche, di cui molto famosa è quella di Mallsta, dove si menzionano ben sette generazioni. Le iscrizioni runiche, infatti, non si sottraggono alla predisposizione della cultura germanica verso l'elencazione. Esistono anche elenchi di rune apparentemente senza un significato, in area germanica e scandinava in particolare: potremmo pensare a elenchi di 'cose', come in altre liste accade, e dare peso al valore ideografico del segno runico, o a elenchi di 'suoni' e partire dal loro valore fonico. Certo è che un elenco di rune è un elenco innanzitutto visivo, che ha a che fare con l'immagine di quel segno; non solo quando è inciso, anzi, ancor di più quando è scritto su pergamena (con l'eccezione di alcune rune utilizzate inizialmente per la resa grafica dei fonemi non presenti nella lingua latina), dove spesso compare in funzione ornamentale o secondaria rispetto a quella della comunicazione.

Varie testimonianze runiche *in primis* visive compaiono fra le altre immagini di un monumento, come sulla *Croce di Ruthwell*, o di un oggetto, come sul *Cofanetto di Franks*. Elenchi visivi, tutto sommato simili a quelli presenti nella pittura, dove l'elenco si fa immagine e l'immagine è fatta da un accumulo di oggetti, come nella *Primavera* di Arcimboldo o nei dipinti di Hieronymus Boesch e tanti altri. Sono gli oggetti elencati a diventare il luogo della memoria e della conoscenza, come accade nelle *mappae mundi*, nelle quali l'elenco dei luoghi non ha un senso esclusivamente geografico, ma è l'esaltazione dell'ineffabile, dell'accumulo potenzialmente infinito di *monstra* e *mirabilia*. Gli elenchi di figure strane e paesaggi meravigliosi tratti dalle carte del mondo riempiono traduzioni e rielaborazioni di opere latine – che ne sono la loro versione narrativa – in ogni area germanica.

Ma la lista di testi germanici che contengono liste diventa sempre più lunga e non si concluderebbe in ogni caso al termine di questo contributo. Ci toccherà lasciare in sospeso la sua continuazione (o rinviare ad altra futura sede<sup>27</sup>), accontentandoci per ora di un allusivo *eccetera*.

---

<sup>26</sup> Sono tanti i canti dell'*Edda* che presentano liste, genealogie, enumerazioni varie e di diversa lunghezza. Oltre che in quelli citati, per fare solo un altro paio di esempi, vi compaiono nel *Grímnismál* (liste di fiumi, di cavalli, di appellativi ordinici) o nelle strofe 146-163 dell'*Hávamál* in cui si enumerano i termini delle formule magiche e soprattutto le occasioni in cui è utile la conoscenza di formule e di canti magici, cfr. MASTRELLI, op. cit., pp. XCVIII-XCIX.

<sup>27</sup> CARMELA GIORDANO, «*Rétt um talða*». *Cataloghi e liste nella cultura germanica antica* (in preparazione).